

Biblioteca

(doi: 10.1412/101863)

Ricerche di storia politica (ISSN 1120-9526)

Fascicolo 2, agosto 2021

Ente di afferenza:

Università degli studi di Trento (unitn)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

cupata dell'emergere di una nuova religione politica con Napoleone – ritenesse di assumere posizioni prudenti. All'interno di questo contesto fu reintrodotta in ambito politico la categoria della crociata, successivamente valorizzata dalla cultura romantica che allargò l'utilizzo del termine alle lotte per la costituzione di Stati nazionali.

A proposito della reazione cattolica all'attacco dei territori sottoposti alla sovranità pontificia (e ambiti del costituendo Stato italiano) si è fatto riferimento a una IX Crociata, perché la difesa di Roma venne da molti vissuta come un nobile ed eroico impegno bellico, analogo alle «guerre sante» (p. 79). È da sottolineare l'ambiguità di Pio IX, che alluse ma non fece mai uso del termine crociata, anche se «La Civiltà Cattolica» non mancò di mettere in relazione il conflitto in corso con le spedizioni medievali. La Prima Guerra mondiale fu concepita dalle differenti parti come uno scontro religioso, ma in questo caso è nuovamente evidente la cautela papale, anche se la conquista inglese di Gerusalemme fu occasione per riprendere il lessico delle Crociate. Di Crociate parlarono le destre durante la guerra civile spagnola e poi in un'occasione dell'operazione Barbarossa, ma sia Pio XI che Pio XII non sostennero tali «crociate politiche» e si limitarono a prospet-

tare «crociate spirituali»: Pacelli volle contrapporre alla «guerra santa» del nazifascismo una crociata sociale dei cattolici per la riedificazione di un Regno di cristianità (p. 158).

Menozzi nella sua ricostruzione non si sofferma sul periodo del Vaticano II e sul post Concilio perché la nuova sensibilità ecumenica bandiva ogni ipotesi di guerra santa; nota invece come nel mondo islamico negli ultimi decenni sia in corso una radicalizzazione delle posizioni nei confronti dell'Occidente. La chiesa cattolica invece, già in occasione della guerra contro l'Iraq, aveva preso le distanze da una lettura del conflitto in termini religiosi e mostrò freddezza quando, dopo gli attentati del 2001, si cominciò a parlare di «scontro di civiltà». Ambiguo fu l'atteggiamento di Benedetto XVI per via dei suoi stretti contatti con i gruppi tradizionalisti. Papa Bergoglio ha invece ripreso la tesi, già di Giovanni Paolo II, per cui nessuna guerra può essere condotta in nome di Dio e che le contese tra popoli si devono risolvere attraverso il dialogo. Da qui le aperture ai responsabili della religione islamica e la riproposizione del modello del «poverello di Assisi» che visitò il sultano al-Malik durante la V Crociata.

Daniela Saresella

Italia

Michele Sarfatti,
**Il cielo sereno e
l'ombra della Shoah.
Otto stereotipi sulla
persecuzione antiebraica
nell'Italia fascista,**

Roma, Viella, 2020, pp. 114.

Sulla scia dei suoi studi sulla Shoah (*Gli Ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, 2000, 2007, 2018), in questo agile libretto Sarfatti affronta alcuni stereotipi ed errori compiuti nell'interpretazione di quel dramma, mettendo in evidenza come la ricostruzione storica della persecuzione antiebraica nell'Italia fascista abbia dovuto fare i conti con alcuni «inciampi e deragliamenti», volti a minimizzarne la portata.

L'assunto da cui l'autore parte e quello della responsabilità: nessuna generalizzazione è possibile e quindi Sarfatti sottolinea come talora onorificenze – addirittura della presidenza della Repubblica – siano state date sulla base di motivazioni vaghe o inesatte: sprona così a non utilizzare il termine «popolazione» perché all'interno delle comunità ci furono coloro che scelsero di aiutare gli ebrei e chi no. Un termine generico «annienta le differenze, annienta il valore e i valori di chi si levò e di chi si oppose» (p. 95).

Sarfatti si sofferma anche sul libro della Morante *La Storia*, in cui la scrittrice racconta l'effetto disperante che la «classificazione fascio-razzista» provocò su una delle protagoniste del suo romanzo. Nora (questo il nome) per sfuggire al suo tormento e al destino decise – come fanno ora mol-

ti disperati che scappano dall'Africa – di intraprendere la via del mare, ma annegò nel Mediterraneo. Sarfatti nota però come le recensioni che uscirono a seguito della pubblicazione del libro poco fecero riferimento a tale tragedia, concentrate sui pregi narrativi della scrittrice. Si sofferma anche sulla redazione del documento ideologico scientifico sul razzismo del 1938, redatto da una decina di «studiosi» fascisti, ma di fatto ideato da Mussolini. Nel 1995 cominciò a circolare un elenco comprendente altri 320 aderenti sottoscrittori del documento, ma la notizia non suscitò interesse, perché in Italia era allora in atto una riconsiderazione del fascismo, a seguito dei nuovi equilibri politici che vedevano il partito erede del Ventennio ormai legittimato a governare.

La sottovalutazione della discriminazione antiebraica e la superficialità con cui molti hanno affrontato la questione non può essere accettata da chi fa lo storico. Le critiche di Sarfatti si concentrano su quei colleghi stranieri che hanno sostenuto che il fascismo avesse avuto caratteri meno radicali del nazismo, con l'intento di sottolineare le responsabilità di Hitler rispetto alla tragedia della guerra. Le polemiche risultano particolarmente pungenti nei confronti degli storici italiani che hanno inteso minimizzare le responsabilità di Mussolini. Nel 1952 Giovanni Mira e Luigi Salvatorelli interpretarono le leggi del 1938 come una svolta rispetto alla politica del fascismo; ma fu soprattutto Renzo De Felice – che nel 1961 pubblicò il primo studio storico dedicato agli ebrei nel Ventennio – a sostenere che i provvedimenti governativi fossero arrivati come «fulmine a ciel sereno», perché buoni erano stati fino a quel momento i rapporti tra ebrei e fascisti.

Furono gli studi di Liliana Picciotto a rendere onore alla verità storica, oltre a quelli degli storici del colonialismo italiano che hanno messo in evidenza la carica razzista dell'ideologia fascista. D'altro canto, anche Sarfatti, già nei suoi studi, aveva evidenziato come la decisione di Mussolini di perseguire gli ebrei fosse connessa con l'ideologia del fascismo: la realizzazione del totalitarismo e la costruzione dell'«uomo nuovo» escludevano chiunque si diffornasse dagli stereotipi prefissati, che fossero di carattere politico o razziale. Nonostante ciò, De Felice ancora nel 1988 affermava che il fascismo non avesse avuto alcuna

responsabilità nello sterminio degli ebrei, e questo ben rientra nell'ultima fase della sua vicenda umana e storiografica, certo non la più felice.

Daniela Saresella

Antonio Tedesco, Alessandro Giacone (a cura di), **Anima socialista. Nenni e Pertini in un carteggio inedito (1927-1979)**,

Roma, Arcadia edizioni, 2020, pp. 368.

Pietro Nenni e Sandro Pertini sono stati due protagonisti della storia italiana del Novecento e della sinistra italiana. Due vite che hanno proceduto insieme nella loro vita pubblica tra amicizia, affetto e contrasti politici. Molto si è potuto ricostruire del loro rapporto grazie alla nuova stagione di studi sul socialismo italiano; un recente ritrovamento di circa duecento lettere, scoperte casualmente dalla nipote di Nenni in una vecchia valigia, ha permesso di avere una insperata e ulteriore ricca documentazione epistolare sui loro trascorsi negli anni che vanno dal 1927 al 1979. Da questa scoperta è nato il volume che la raccoglie, curato da Antonio Tedesco, direttore scientifico della Fondazione Nenni, e da Alessandro Giacone, docente di storia delle istituzioni politiche a Bologna. Il carteggio è ulteriormente arricchito da alcune missive inedite del fondo Pertini custodito presso la Fondazione di Studi Storici Filippo Turati di Firenze. La trascrizione delle lettere è preceduta da due approfondite introduzioni dei curatori, rispettivamente il periodo che copre il trentennio 1927-1956 elaborata da Tedesco, mentre Giacone si occupa del contesto che va dal 1957 al 1979. Se per il 1927 è presente solo una lettera, anche se accompagnata da una foto dei protagonisti del viaggio che permise a Turati di andare in esilio in Francia, diverse sono le lettere interessanti del periodo della Resistenza, dove soprattutto Pertini emerge per il suo spirito d'azione rispetto ad un più politico Nenni. Con gli scambi epistolari post 1945 si possono invece comprendere meglio le sfumature delle vedute politiche tra i due. In particolare, l'epistolario arricchisce e conferma la linea pertiniana stretta tra